SOPRA UNA PIOGGETTA DI SASSI, EC. DEL P. D. AMBROGIO...

Ambrogio Soldani

sona nella provincia di Siena, bene e sì autenticamente osservata, che non dà più luogo ad alcun dubbio, può con ragione persuaderci che un tal fenomeno sia pure altre volte accaduto, e che meritino su ciò più fede gli antichi Autori.

Fra gli uomini dotti che si sono occupati a verificare, e a spiegare questa recente caduta di sassi dall' atmosfera, si è sopra tutti gli altri segnalato il P. Abate Soldani, il quale ha consegnato un fatto sì straordinario in un' Opera da lui a quest' oggetto ultimamente pubblicata. Ma convien confessarlo; ella è cosa molto rincrescevole, che un Istoria degna di esser tramandata alla posterità con semplicità, chiarezza, e precisione, sia da lui stata involta in una farragine di citazioni inopportune, di let ere inconcludenti, e di ragionamenti sì assurdi, che volentieri si attribuirebbe sì fatto lavoro ad un secolo non per anche rischiarato dalla sana maniera di filosofare, e tuttavia amante di oscurità, e di chimere.

Nel render conto di questa produzione noo faremo mai il torto alla Toscana di credere che gli uomini dotti di que'la Nazione abbian voluto riposarsi sul gusto, ed intelligenza del suddetto Autore, quasi che ei sia stato dal comun consenso deputato ad esser l'Istorico di un sì meraviglioso, ed interessante avvenimento. Vogliamo anzi sperare che una

penna più felice sia per occuparsi a descriverlo con carattere più autorevole, e più preciso, e consegnatlo così all'istruzione dei viventi, ed alla memoria dei posteri.

E perchè i nostri lettori siano a portata di giudicare della ragionevolezza di questo nostro desiderio, e del merito dell'opera del P. Soldani, noi anderemo citando varj tratti della medesima, lumeggiandoli con qualche nostra riflessione.

Comparisce alla testa dell'Opera una lettera dedicatoria a Milord Hervey Conte di Bristol ec., forse compatibile privatamente, ma affatto inutile per il pubblico, cui poco importano un microscopio solare, lucernale, con lenti, iostrumenti, piccoli insetti, e vaghe conchigliette donati all'Autore, l'arrivo in Siena, le visite, ed i consigli del Conte di Bristol. Noi rileveremo soltanto in questa lettera il seguente passo. „Ma essendo certi d'altronde che nè per la posta, nè dalla violenza *per altro incalcolabile* del Vulcano (Vesuvio) potevano per aria a noi giungere *i sassi ec.*" La violenza del Vulcano è *incalcolabile*, e non ostante dal nostro P. Abate si ha certezza che i sassi non son venuti dal Vesuvio. Sentiremo noi poi donde egli ha saputo cavarli.

Ecco il principio dell'Opera. „Quanto

malagevole impresa altrettanto interessante la Fisica è quella meteora ec. " Le meteora della pioggetta è un' *impresa malagevole* per il P. Abate: noi vorremmo sapere quanto egli abbia sudato e prodotta.

Dice egli a pag. 8, e si protesta che questo fenomeno considerato in quell' aspetto in cui intende di proporlo io questo scritto, deve parere affatto *incredibile* ai Dotti, e ai Fisici più illuminati. Questo è un gusto nuovo d' Istoria. Gli altri raccontatori fanno ogni sforzo per render chiare, verisimili, e eredibili le loro narrazioni, ed il nostro P. Abate si lusinga di dare alla sua meteora un tale aspetto da renderla affatto incredibile ai Dotti, ed ai Fisici più illuminati. A pag. 9. Egli implora indulgenza per questa dissertazione, secondo lui in gran parte mal digerita e tessuta per la poca abilità dell'Autore, e per la ristrettezza del tempo. Ma...

In questo di Procuste orride letto
Chi ti sforza a giacer?.....

non è poi stato tanto ristretto il tempo preso per iscrivere e rendere incredibile questa Istoria. Tre mesi non son pochi, se si considera che una buona parte dell'Opera è fatta di lettere altrui, di lunghe citazioni e di un processo di giusdicenti.

Una lunga lettera di un tal Piovano

di Monte Contieri è riportata dalla pag. 14 a tutta la pag. 19, in cui si vede, che il buon Curato sentita la salva delli spari della nuvola indovinò che doveano esser cadute tante pietre, quanti gli scoppj. Il P. Ab. poi ha la compiacenza di combinarsi col Piovano su questo punto apecialmente. Questa compiacenza del P. Abate è fondata sulla sua opinione, cioè che la nuvola abbia generati, e figliati i sassi; onde ad ogni sforzo della partoriente un urlo, ed un sasso fuora, e tanti sforzi, e tanti urli, o scoppj quanti sassi figliati.

Ma dispiace poi di trovare a pag. 25, che il P. Abate considera la nuvola come un grande elaboratorio, in cui si fabbricavano allora allora le pietre, onde gli scoppj non eran più gli urli della nuvola partoriente, ma colpi della fucina aerea. A questa nuova idea serve di base la lettera del Fattor del Pero, che per il P. Reverendissimo è una prova chiara, soggiungendovi, che questa nuvola *fabbricatora era molto più superiore* alla regione delle nuvole; frase Orientale forse destinata anch'essa a rendere incredibile la *meteora malagevole*.

Intanto prosiegue egli a pag. 26, che mercè questa situazione molto più superiore ec. il fenomeno diviene più maraviglioso, *e quasi* incredibile la discesa dei sassi, e molto più la lor formazione

in quella sublime regione ec. Ecco che il P. Abate incomincia a stringere il laccio, a far vedere, che e la meteora, e la sua spiegazione quasi sono incredibili. Con un poco di pazienza il nostro Istoriografo della pioggetta saprà pur cacciarsi dal naso la mosca di que' *quasi*, che lo tafana.

Il fumo, e l' esplosioni della nuvola doveano, secondo quel che dice a pag. 27. il P. Abate, indicare qualche cosa di grande, qualche prodigio inaudito ec.; e la cosa è evidente, perchè la nuvola era scintillante, fumante e detonante, perchè sorprese un Fattor di Villa, doveansi in essa, ridotta a fucina, formar sassi, e quelli poi doveano essere scagliati a terra, e portarsi al P. Abate, come pietre di nova moda. Sempre più intanto rinforza il lavoro per l' incredibilità.

Perchè poi una certa Signora Giovanna villeggiante subito che vide la nuvola, e udì auricolarmente i colpi se la battè senza stare a vedere se piovevano sassi, o quaglie, credendo che fosse il giorno del giudizio, il nostre P. Abate ne prende giusto argomento per giudicarla *onesta*, *modesta*, *spiritosa*, e *vivace*, mostrandosi egli tanto buon raccontator di cose, quanto raffinato a caratterizzar e Dame.

Leggiamo a pag. 37. „ Le pietre grandi, e le mezzane (cadute dalla nuvola *fabri*-

catera) sono o piramidali, o prismatiche". Verisimilmente per vedere, e rilevar questa figura geometrica vi vuole un Matematico, qual è il P. Abate, e un Microscopio Inglese regalato. Noi meschinelli non abbiam potuto ritrovarcela.

Quando poi il nostro Autore ci dice: „ Pare assai verisimile, che queste pietre cadute debbano esser proporzionali all' esplosioni della nuvola, tanto che alle cannonate corrispondessero le ejaculazioni dei sassi grandi, e i minori scoppj fossero l'effetto della formazione dei piccoli". Che ci replica egli? A noi pare anzi cosa più che verisimile, poichè la nuvola partoriente doveva dire *ohi*! più forte assai quando passavano le pietre più badiali, che nel dare alla luce le più stentate, e magre.

Se poi il P. Reverendissimo trova e vede cristalietti, e figure specialmente cubiche nella sostanza interna delle pietre, dove gli altri che bevon grosso, e passan via, non vedon nulla, egli è che il P. Abate è un buon Geometra, ed ha un buon microscopio solare.

Interessantissimo è il §. 19, dove il P. Abate ci dà il risultato delle sue osservazioni, e dell' Analisi sua delle pietre, le quali son composte non già di molecole, o corpicciuoli diversi, ma di tre sostanze semplicissime cioè una *lucente*, una *nera*, ed una *cenerina*. E vi è egli alcu-

no che abbia saputo meglio analizzare del P. Abate? Ma specialmente fra le cose messe in forse per non confondersi ci piace quella *vera* forse *sulfureo-mineralizzata*, o *ferreo-bituminosa*. Se Lavoisier non fosse già stato guillotinato certamente s'appiccherebbe per gelosia vedendo, dopo la sua, una nomenclatura più nuova, e più significante, benchè inintelligibile dalla turba dei Chimici viventi. Intanto, mercè l'Analisi del P. Abate, noi potrem collocare fra gli elementi primitivi dei corpi quelle tre sostanze delle pietre, la *lucente*, cioè, la *vera*, la *cenerina*, che egli ha veduto esser *semplicissime*.

A pag. 31 egli espone la formazione della crosta *vitreo-fuliginosa* delle pietre, e dopo d'avere immaginato un infuocamento per la caduta, abbraccia più volentieri l'idea, che le pietre siano state inverniciate di una dura patina dalla materia fulminea. Che dovizia di spiegazioni non ha egli mai il P. Abate! Poteva bastare quella crosta vitreo-fuliginosa: non Signore; ecco una vernice fatta di materia fulminica; ed è cosa assai verisimile, come dice il P. Abate, che le pietre partorite ai siano prima rivoltolate ben bene dentro un tuono liquefatto, e così rivestite di dura patina. Ne segue per giusto corollario, che per sapere qual sia la materia, onde è com-

posto il fulmine, basta analizzar la patina dura del P. Abate, che è venuta da un tuono di prima mano.

Questa crosta poi, come ci dice il Reverendissimo, è *calcareo-marziale-bituminosa*, o *marziale-piritaceo-sulfurea*; bellissimo nome, che non si trova in alcuna nomenclatura, e che nel suo pleonasmo stesso racchiude, Dio sa, quante belle imagini microscopico-solari-lucernali! Soggiunge poi nella seguente pag. 57: „ Dunque le nostre pietre son fabbricate entro quella nuvola tempestosa“. Non ostante questo periodo concludente, il P. Abate non ha ancor provato, che i sassi siano stati concetti nella nuvola, che nuovo Issione egli abbraccia alla cieca. Ma andiamo avanti, e non badiamo a queste minuzie.

Intanto egli ci prova, che le produzioni di S. Fiora e di Radicofani non uguagliano le pietre *nubigenite* nella sostanza interna, perchè son quelle in gran massi, e strati irregolari, e non solitarj, e questi massi, strati ec. formano, secondo il P. Abate, la sostanza interna delle pietre pomici e peperini, che poi se ne staccano. E perciò non trovandosi quei sassi in alcuna parte del Senese, ne viene conseguentemente, secondo la maniera d'argomentare del nostro P. Abate, che essi furon generati nella nuvola.

Potrebbe imbrogliare il P. Abate il de-

finirci, come realmente siasi diportata la natura nel manipolare quei sassi su fra le nubi; ma il buon galantuomo stracco non vuol durar fatica a dimostrarci, come in quella fornace aerea sisno state fabbricate le pietre. Il materiale greggio costa pochissimo al P. Abate, giacchè egli ha le sostanze sottili e piritacee tenute sciolte dallo zolfo: Ma *materiam superabat opus*.

Passiamo alla seconda parte. È questa composta per quattro quinti di citazioni, d'Istorie, e simili altri ripieni attissimi ad impinguare il libro, e bisognando a servire al grande scopo dell'Autore, di render cioè incredibile il fenomeno. Intanto non trascuriamo di notare, che secondo il buon P. Abate tre turbini, o meteore ignee successe nel mese di Giugno portano necessariamente, che questo mese sia più d'ogn'altro soggetto a simili sconquassi. Se il P. Abate intraprenderà mai la continuazione del celebre Lunario del fu Lucio Cajo Baccelli sicuramente non trascurerà di mettera e pronosticare al mese di Giugno -- Pioggette di sassi, nuvole partorienti con dolori, e senza dolori, ec. ed il Lunario farà faccende.

Vuole poi il P. Abate, che la nuvola *fabricatura* non fosse una nuvola semplice tempestosa, ma un vero vortice igneo, e un turbine aereo, che progrediva con

lento passo colassù alto, carico di zolfi, bitumi, olj ec. Infatti armato di microscopio egli dovette certamente vedere, che la nuvola, o turbine igneo, ed aereo passeggiava adagio adagio su per le più alte regioni dell'atmosfera. Gli altri crederono che la distanza immensa rendesse poco visibile la rapidità del suo moto; ma ognuo di noi darà la preferenza a questo turbine del P. Abate più mansueto assai, e più modesto degli altri turbini, che svellono, schiantano, distruggono, e spergono i paesi con una veemenza diabolica. Egli è per altro che il turbine del P. Abate era carico come un' asino di zolfo, di bitume, d'olio, di resina, e di acidi, e doves a suo marciaccio dispetto andare adagio con tutta quella soma addosso.

A pag. 111 cava il P. Abate un argomento massiccio per la formazion delle pietre sulla nuvola, deducendola dal fuoco, fumo, e colpi della nuvola stessa. E così è realmente: una nuvola, anzi fucina aerea con i suoi colpi risveglia necessariamente l'idea che là si fabbricavano i sassi, come i colpi e batture di un fabbro fan subito pensare che nella bottega si fabbricano ferri da cavallo, da asino ec. La Logica del P. Abate è acutissima ed inarrivabile.

Se poi, come lo nota a pag. 115 il P. Abate, la nuvola era costituita in una

regione d'aria pura e sottile, d'onde mai cavò ella le matetie gravi, e minerali per comporne i suoi sassi? Il nostro osservatore ha saputo fra le altre materie gravi scoptir collassù per le alte regioni dell' atmosfera *più solfi*, mentre in questa misera valle terrestre noi non conosciamo che uno zolfo solo. Quanto agli acidi componenti, convien dire, che dopo avere anch'essi contribuito alla composizione delle pietre aeree, sparissero affatto, giacchè niuno mai ha potuto trovarne nelle medesime. Convien conchiudere poi, che il microscopio è un grande ajuto per rilevare ciò che si fa per l'aria.

Dice a pag. 123 e segg. il nostro Reverendissimo, che il zolfo revivifica le ocre, e forma così le pietre nelle nuvole; ma il zolfo che revivifica le ocre è sicuramente un zolfo celeste a noi incognito: con questo zolfo celeste avrà potuto formare i sassi sopra alle nuvole, quando il nostro zolfo tertestre non sa formarle neppur per terra. Potrebbe anzi quel zolfo celeste guadagnarsi il premio proposto a Berlino a chi sapesse formar pietre con facilità, ed economia, tanto più che per le piette oubigenite il trasporto noo costa nulla.

Fra le altre citazioni una molto lunga ve n'è del Vallisnieri, nella quale egli sostiene, che noo si generan sassi entro

le nuvole. Ma, caro il mio Vallisnieri, andiam pian piano a decidere. Se i sassi dentro le nuvole non potean formarsi a tempo vostro, si formae benissimo in oggi, che la manifattura vi è stata introdotta. Noi da terra mandiam colassù zolfo, acidi, sali, metalli, ocre, ed altre simili materie greggie, che manufatturate poi colla materia del tuono, e con i *zolfi celesti* rimandansi a noi quaggiù in forma di pietre. Questo è ormai un ramo di commercio deciso, e stabile.

Mettendo poi egli a confronto ciò che dice Plinio il Naturalista nel cap. *Quare lapidibus pluat*, a quello che racconta il Piovano di Monte Contieri, vede che fiamma che arriva ai nuvoli, vortice di fumo, e vapor risonante del Naturalista Latino, adombrano chiara, e netta la formazione dei nostri sassi nella nuvola. Nè vi è da ridirvi un zero. Strepito? Rumore? dunque fabbricazione di sassi nella fornace aerea della nuvola pregna.

Ma a car. 152 sì che l' autore ci esce da' manichi con una scopertaccia da far epoca nella storia della chimica. Egli ha messo dello zolfo, e del mercurio al fuoco in un crogiolo, ed ha *scoperto* che il mercurio vi si volatilizza. Chi l' avesse mai creduto! Dunque i metalli tutti sono volatili. La conseguenza è naturale, e serve a renderci ragione di quelle sostanze *sulfureo-mineralizzate*, o *ferreo-bi-*

fuminose, ossiano la *lucente*, la *nera*, e la *cenerina*, sublimate finn alla nuvola *fabricatora* per farsene tante pietre. Infatti, soggiunge poi a pag. 153, che quelle campagne *argillacee*, e *piritacee* secondo lui, delle vicinanze di Cosona, ec. tramandarono colassù d'ogni ben di Dio per quella fabbrica. E se la nuvola pregna mandò sassi laggiù in quelle campagne fece il suo dovere, poichè dalle *Biancane* ve le mandaron prima tante materie greggie, e specialmente per mezzo della *fermentazione delle terre piritose*.

Dopo avere il P. Abate provisto, e trasportato nelle nuvola tutti i materiali per fabbricar quei sassi celesti, avea bisogno d'accendervi il fuoco. Quando per gran fortuna, si presenta alla nuvola maestra un povero nuvolozzo, o *fuminello* carico di fuoco elettrico, e ben presto il fuoco s'appiccò alla fucina aerea, ed il lavoro si terminò felicemente. Il fuminello fu visto dal Dottor Manenti cogli occhiali, lo dice il P. Abate, a tanto di lettere al §. 45, e ne regala al pubblico una bella figura al piè dell' opera.

Questo *fuminello*, che il solo Dr. Manenti vide, devesi quì considerare come la barca, o diligenza destinata a portar materie greggie da terra alla manifattura dei sassi nella nuvola maestra come ben si vede nella Tavola. Egli è vero

che il Dottor Manenti, uomo settuagenario, ha bisogno d'occhiali anche per leggere. Ma il nuvoletto, o barca da trasporto ci fa comodo, e lo crediamo vero verissimo. Peggio per gli altri che non lo videro!

S'immagina il P. Abate a pag. 160, che i sassi dopo di essere stati fabbricati rimanessero un poco dentro quella fabbrica aerea per cristallizzarsi, e rivestirsi di crosta nera-zulfurea-piriticosa. E conviem confessarlo. Il P. Abate, quando s'immagina dà nel segno da vero. Sicuramente i sassi non furono scagliati subito, ma si volle anzi dar loro prima di mettergli in commercio l'ultima mano, ed abbellirgli infine con un'invernicciatura per non iscreditar la mercanzia, nè la manifattura. Se la nuvola padrona della fornace, e della fabbrica dei sassi avesse gettati giù questi sassi là come vien viene, avrebbe fatto uno sproposito badiale, che il P. Abate non le avrebbe perdonato, e con ragione.

E se a pag. 161 qualche importuno cacadubbj gli domanda se il fulmine ha formata mai alcuna pietra: egli risponde che non lo sa, e la rimette ai filosofi, e così sa bravamente sciogliere la questione, e rispondere a tuono a un'objezione.

Dice il nostro Aut. a pag. 166 e segg., che le ocre metalliche furono revivifica-

te dal vapor elettrico e contribuirono in gran parte alla formazione delle pietre, come infatti ei n' è convinto lustrando e polimento perfetto una superficie della sua pietra, disegnata nella Tav. sotto la lettere C. E che v' è dubbio? Una superficie polita della pietra, ed il disegno fattone nella Tavola sotto la lettera *C* indicano molto plausibilmente che le *ocre revivificate* dal *vapore elettrico* son concorse alla generazione delle nostre pietre. Fortuna almeno che questa teoria passò per la mente del P. Abate! niun'altro forse ci avrebbe mai pensato.

Merita che si veda come da un passo di Plinio il giovine egli, cioè il P. Abate, ha saputo a forza di commento cavarne sassi belli e lampanti fabbricati in una nuvola del Vesuvio, la quale fin quì non se gli era mai sognata. Così dà una descrizione di eruzione del Vesuvio data dal Sig. Spallanzani, sassi egli pur ricava, sicuramente fabbricati anch'essi su pe' cieli, poichè vi era strepito e detonazione.

Intanto termina la seconda parte, ed il Chiarissimo Autore dice d'aver provato nella prima, e che la proverà, nella terza ancora, la formazione de' sassi in aria. Così non avendo egli provato fin ora nulla, si va avanti secondo il di lui assunto nell' incredibilità.

Incomincia la terza Parte con un Pro-

cesso Criminale in cui compariscono var) contadini a render conto e del fenomeno, e della paura, e dei sassi caduti, e raccolti. Peccato che il Processante non sia stato il P. Abate! Bel vederlo seder *pro Tribunali*, ed interrogar la geote! Egli non si sarebbe giammai avvilito fra i contadini, ed altra simil genterella, e vedremmo nei costituti e Milordi e Dame oneste, modeste, spiritose, e vivaci, ed altre varie, Cavalieri d'ogni genere, Professori, o almeno almeno Piovani, e guardiani di padre in figlio.

Terminato il processo criminale eccoti in iscena Fra Ginepro che interrogato *secundum artem* da un Avvocato, dopo di aver parlato di Pana, e di Cacio, testifica la nuvola, il fumo, gli spari, il fulmine asciutto, i fischi, ed i sassi. Ma come c'entra qui Fra Ginepro interrogato da un Avvocato? Fra Ginepro è in possesso da lungo tempo (come dice il proverbio) di dir delle corbellerie, ed il nostro P. Abate ne aveva bisogno per promuovere la sua incredibilità del fenomeno.

Comparisce a car. 219 una lettera di un Fisico Inglese, il quale si fa i segni di Croce sentendo che il P. Abate *abbia seriamente sposata l'opinione, che queste pietre siano state formate nell'aria*. E qui devesi ammirare la ingenua e semplice sincerità del P. Abate nel riportar

questa lettera, cui egli non oppone alcuna confutazione, o difesa. Forse contentandosi di una lettera del Dottor Barzellotti, il quale accetta per verità incontrastabili le verisimiglianze del Padre Abate.

Alla pag. 227 §. 63 vi è una lettera di un Medico assai lunga, e riportata qui ad *amplitudinem*. Noi metteremo questa lettera in mazzo con un'Analisi dello stesso Autore riferita a pag. 265, è tanto concludente quanto la lettera.

Ma ecco un documento importante. Un Professor di Logica nell'Università di Pisa anch'egli vuol metter qui il becco in molle, e colla facilità di un bravo Metafisico prova con un suo libro sui Terremuoti, che siccome vi sono fulmini scagliati dall'Atmosfera verso la Terra, e fulmini scagliati dalla Terra nell'Atmosfera, cioè fulmini *discendenti*, e fulmini *ascendenti*, così vi devon esser secondo la buona Critica sassi scagliati dalla Terra in aria, e dall'aria in Terra, sassi cioè *ascendenti* e sassi *discendenti*. Così bravamente egli opina per la formazione dei nostri sassi in aria.

Succedono quindi due lunghe lettere scritte al Padre Abate dal Signor Thompson Inglese su questo fenomeno, buone sicuramente per il Padre Abate, ma che non importavan nulla al pubblico.

Pure il nostro Autore ne prende occasione di segare una di quelle pietre, ed ecco che armato del microscopio solare, lucernale, egli scuopre nella medesima dei *cristalletti oscuri cornei*. Piaccia un giorno al Padre Abate di dirci se siano questi corni d'Ammone microscopici, o corni della Capra Amaltea, che per ora confessiamo di non aver potuto indovinarlo. E se gli si accorda, che il vapore elettrico sia capace di formar sassi di pianta, l'Amico avrebbe quasi quasi provata la fabbricazione aerea dei medesimi. Il male sta che la pillola è un poco difficile ad inghiottirsi, e troppo dura a digerirsi.

Con tutto ciò il Reverendissimo Padre suppoonendo d'aver provato (verisimilmente per l'incredibilità) il suo assunto, passa a pag. 255 a dare una breve, e concisa definizione delle sue pietre aeree in dodici versi in lingua latina, affinchè se non l'ha intesa lui, non l'intenda neppure il volgo che non si confonda troppo col latino.

Finalmente da tutte le altre lettere che ne vengono in poi, e che son riportate a distesa, non altro si rileva, se non che il P. Ab. profondo e severo nella sua maniera di filosofare ha confutato seriamente, e dottamente senza dubbio la scherzosa asserzione d'un tal saccente, che asseriva calati i sassi dal concavo della Luna.

Si può di più rilevare qui da tutto ciò che dice il P. Ab. un argomento gagliardo con cui egli bravamente si disimpegna dal suo assunto per l'incredibilità, ed ecco. O le pietre si son formate in aria, o non si sa dove si sian formate; dunque si son formate in aria *Q. E. D.*

Nell'ultima pagina il degnissimo Autore dimanda benigno perdono al pubblico; perchè sorpreso da malattia due mesi, e mezzo dopo la pioggetta non ha potuto aggiungere a questa sua opera un Epilogo della medesima, e varj suoi pensieri, che così gli son rimasti nella penna. E noi perciò termineremo qui le nostre riflessioni con quel vecchio proverbio che -*Tutto il male non vien per nuocere*.-

(*Articolo comunicato*):